

**ITALIA
RAZZISMO**

**Lavoro stagionale
L'esempio di Cuneo**

**LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI**
info@italiarazzismo.it

Da marzo è stato pubblicato il decreto flussi stagionale che permette a 30mila lavoratori stranieri di venire in Italia per un periodo limitato di nove mesi a svolgere mansioni nel settore agricolo. Secondo l'Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria) in questo settore il 23,37% dei lavoratori impiegati è straniero di cui il 18% è impiegato come bracciante. Questo tipo di attività viene vista come transitoria da chi la svolge sia per la precarietà dei contratti sia per la fatica.

Una fatica oltretutto resa più insopportabile dalle condizioni di vita in cui si trovano i braccianti, costretti ad alloggi fai-da-te in prossimità delle coltivazioni. Ed è proprio in questi contesti che emergono le tipiche dinamiche del caporalato, ovvero dello sfruttamento (ovviamente illegale) della manodopera lavorativa. Da un anno per bloccare tale fenomeno, diffuso ormai in tutta Italia e non solo in ambito agricolo, è stato introdotto il reato di «intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro» che prevede la reclusione da cinque a otto anni per i «caporali». Sono molte le associazioni che negli anni hanno lavorato affinché venissero presi dei provvedimenti normativi, e molte sono quelle che hanno cercato di sensibilizzare i lavoratori al riconoscimento dei propri diritti. Quest'ultimo aspetto, nonostante sembri il più semplice da mettere in atto, in realtà è stato sempre quello più problematico perché gli interlocutori, ovvero i lavoratori coinvolti, avevano delle difficoltà a riconoscersi come vittime del datore di lavoro. Non concepivano, cioè, come un abuso del loro tempo e dei loro diritti il fatto di lavorare per più di dodici ore al giorno senza pause e senza ricevere un'equa retribuzione.

La negazione dei diritti base di ogni lavoratore non veniva vissuta come tale dai lavoratori stessi: l'importante era lavorare. Sono state poche, infatti, negli anni le rivolte dei lavoratori stranieri ma quelle che si sono svolte, sono state sufficienti a far emergere la cruda realtà del lavoro dei campi, e non solo. Le questioni più violente che hanno visto il coinvolgimento dei braccianti stranieri sono state risolte dal ministero dell'Interno con il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari ai protagonisti di quelle vicende. Ma anche questo è risultato un provvedimento temporaneo la cui efficacia è limitata al tempo della validità del documento. Sarebbe opportuno, invece, provvedere a introdurre sistemi di regolarizzazione che prevedano il rilascio agevolato di permessi di soggiorno per lavoro a chi dimostra di svolgere effettivamente un'attività retribuita. Per ora, però, la messa in atto di meccanismi di questo tipo pare essere molto lontana, ma qualcosa si può fare. In provincia di Cuneo, per esempio, la Coldiretti sta mettendo a disposizione posti letto a i lavoratori agricoli che non dispongono di un alloggio che il loro datore di lavoro non può mettere a disposizione.

È vero che si tratta di poco ma fa sì che le persone non si riducano a dormire per strada o si ritrovino a sborsare cifre enormi per riposare nelle baracche.

Davide e Andrea, uccisi poi bruciati

● **La tragedia di Brescia.** L'autopsia rivela che i bimbi sono morti avvelenati, prima del rogo della casa ● **La madre:** «È stata una vendetta»

FRANCA STELLA
ONO SAN PIETRO (BS)

Non c'era fumo nei polmoni di Andrea e Davide. E non c'è neanche più nessun dubbio. Non è stata una tragedia quella che si è consumata due giorni fa a Ono San Pietro vicino Brescia, ma un omicidio. Quello consumato da un padre acccecato dalla vendetta nei confronti della moglie e disposto a sacrificare la vita dei suoi due bimbi, e con tutta probabilità la sua, pur di fargliela pagare.

Pasquale Iacovone, 40 anni, muratore disoccupato, li ha uccisi prima del rogo. Ha ammazzato i suoi due figli di 9 e 13 anni, biondissimi e belli come solo i bambini pieni di vita sanno essere, per poi appiccare l'incendio che ha devastato l'appartamento lasciandolo ustionato per l'80% del corpo.

I peggiori incubi hanno preso forma ieri dopo l'autopsia sui corpi carbonizzati dei due fratellini presso gli Spedali Civili di Brescia. L'esame non è durato molto, un paio d'ore. E si è svolto alla presenza anche di un consulente di parte su richiesta del legale di Erica Patti, la madre dei due ragazzini. Gli accertamenti hanno escluso segni di violenza sui corpi e nei polmoni sono state trovate tracce di fumo, ma prima i due ragazzini sarebbero stati «narcotizzati», secondo quanto si apprende da fonti della procura a Brescia. L'ipotesi più probabile resta quindi quella di un avvelenamento, ma solo gli accertamenti chimico-tossicologici nei prossimi giorni chiariranno in seguito a quali sostanza.

Dal punto di vista investigativo resta però un margine di incertezza. Per ora il fascicolo per duplice omicidio resta aperto contro ignoti. Prima di formalizzare l'accusa nei confronti del padre i magistrati devono ancora verificare alcuni tasselli. Anzitutto devono avere chiaro di cosa sono morti effettivamente Davide e Andrea per poi andare avanti. Ci sarebbe poi quelle mezze parole dette da Pasquale a chi lo soccorreva («non sono stato io») che meritano un approfondimento.

Ma il quadro d'insieme, quello delineato dalle tante testimonianze raccolte in questi due giorni sentendo e incolando insieme le ricostruzioni di cono-

scenti e famigliari, appare chiaro.

E questo quadro ci raffigura una situazione di coppia fatta di insulti, inseguimenti, di minacce. Pasquale era stato denunciato 10 volte per i suoi atteggiamenti. L'ultimo avvertimento era stato quello più macabro. In uno degli ultimi sms aveva scritto alla sua ex moglie, Enrica Patti, 37 anni: «Te li ammazzo».

«È una donna distrutta e purtroppo lei, come tutta la sua famiglia, non ha dubbi: non è stata una disgrazia li ha uccisi lui» ha detto ieri il suo avvocato Pierluigi Milani. «E pensare che quando mi diceva che aveva paura perché lui la minacciava, le urlava che non avrebbe più rivisto i suoi figli - racconta ancora l'avvocato - io la tranquillizzavo, le rispondeva: stia tranquilla se uno

dice che vuole uccidere in genere non lo fa mai». Ma non è andata così. Da ieri Enrica Patti è chiusa nell'abitazione accanto a quella dei genitori dove viveva dopo la separazione dal marito. Ad appena duecento metri di distanza c'è la casa di Pasquale. «Ieri appena ho saputo della disgrazia sono corso sotto casa, l'ho vista e l'ho abbracciata in silenzio - ha riferito il legale - Conosco bene la sua famiglia, lei invece da solo un anno, da quando seguì le sue vicende, ma ho avuto modo di capire che è una persona a modo, gentile, adesso è ancora sotto choc non so come reagirà quando comprenderà in pieno quello che è successo».

Alcuni mesi fa l'avvocato aveva convocato Iacovone per parlargli sperando di trovare un accordo per mettere

fine sia alle contese relative alla separazione sia alle persecuzioni nei confronti di Erica che lo aveva denunciato per stalking. «Capii di avere davanti una persona logorata da un risentimento nei confronti dell'ex moglie senza appello - racconta il legale - Provai a dirgli di tutto, anche che la donna era disposta a dargli quello che voleva magari facendo un prestito, un mutuo, provai a fare leva sui suoi sentimenti di genitore, ma non ci fu nulla da fare, alla fine mi rispose con grande tranquillità: "Avvocato non mi interessano i soldi né nient'altro, io a quella voglio solo fargliela pagare"».

Avvelenando e appiccando il fuoco nell'appartamento dove viveva con i suoi due bambini in via Secadur a Ono San Pietro. Sabato alle 15 sono previsti i funerali. Dopo l'autopsia la Procura della Repubblica di Brescia, che ha aperto un fascicolo contro ignoti per duplice omicidio, ha disposto il nulla osta per la sepoltura.



Va in scena il processo Schettino: patteggiamo

● **Primo giorno di udienza del processo sul naufragio della Costa Concordia. In aula al Teatro Moderno di Grosseto c'è il comandante Francesco Schettino, unico imputato con le accuse di omicidio colposo plurimo, disastro colposo e abbandono di nave. Ha chiesto di patteggiare 3 anni e 5 mesi. La procura si è opposta.**

Messina, lo scandalo formazione investe il Pd

È ancora scandalo nella Formazione professionale siciliana ed è di nuovo bufera nel Pd di Messina. Finiscono agli arresti domiciliari

Chiara Schirò, moglie del parlamentare Pd Francantonio Genovese, la segretaria di lui e tesoriera del Pd, Concetta Cannavò, l'ex consigliere comunale per il Pd, Elio Sauta, uomo di fiducia di Genovese, agli arresti assieme alla moglie.

Ma non c'è solo il Pd, agli arresti domiciliari anche, Daniela D'Urso, moglie dell'ex sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca (Pdl), e Melino Capone suo ex assessore, anche lui ai domiciliari con la moglie.

Tutti rispondono di associazione a delinquere finalizzata al peculato e alla truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, finanziamenti regionali, statali ed europei. Sospeso invece dai pubblici uffici, Carlo Isaia, funzionario dell'ispettorato del Lavoro di Messina, per violazione di segreto d'ufficio, ossia per aver avvertito Sauta di un imminente controllo amministrativo.

Nel mirino tre centri di formazione professionale attivi nella provincia di Messina: Lumen (Libera università mediterranea di naturopatia), Aram (Associazione per le ri-

IL CASO

MANUELA MODICA
MESSINA

Agli arresti domiciliari Chiara Schirò, moglie del parlamentare Francantonio Genovese, la segretaria di lui e tesoriera del Pd, Concetta Cannavò

LA POLEMICA

Mancano i soldi per strade, «tutti a 30 all'ora»

Spending review, patti di stabilità, mancati trasferimenti statali di risorse hanno messo a dura prova il bilancio della Provincia di Perugia e il presidente Marco Guasticchi ha deciso di correre ai ripari ed affidarsi ad eloquenti cartelli stradali con impresso il limite di trenta chilometri orari. «Non potendo intervenire sulla manutenzione ordinaria delle strade, soprattutto in prossimità di particolari

cerche nell'area mediterranea) e Ancol (Associazione nazionale delle comunità di lavoro). Le indagini, dirette dal procuratore aggiunto Sebastiano Ardità e dai sostituti Camillo Falvo, Fabrizio Monaco ed Antonio Carchietti, hanno accertato l'esistenza di un sistema grazie al quale venivano gonfiati i prezzi delle prestazioni di servizio o degli acquisti di beni necessari per l'attività degli enti. Provate prestazioni totalmente simulate, sovrapproduzione delle spese anche del 600 per cento di gestione relative agli affitti, al noleggio delle attrezzature e quelle

per la pulizia dei locali in cui venivano tenuti i corsi di formazione, anche grazie alla compiacenza di società i cui titolari erano a essi legati da vincoli di parentela o di fiducia. L'Aram avrebbe ottenuto l'approvazione di 32 progetti di formazione (di cui 15 nel solo 2011) per finanziamenti complessivi pari a 23.414.820,86 di euro. La Lumen Onlus avrebbe ottenuto, invece, l'approvazione di 15 progetti di formazione (di cui 4 nel 2011) per finanziamenti complessivi pari a 3.335.351,16 di euro. Infine l'Ancol avrebbe ottenuto l'approvazione di 20 progetti di formazione per finanziamenti complessivi pari a 16.654.327,78 di euro. Sottratta persino buona parte dei rimborsi spettanti dai finanziamenti ai corsisti. Si tratta di migliaia di ragazzi, molti disoccupati, che ora potrebbero ottenere la parte di rimborso loro spettante presentandosi in procura.

Mentre in un altro filone di inchiesta sempre sulla gestione degli enti di formazione risultano indagati assieme alle mogli, anche Francantonio Genovese e il cognato, deputato regionale per il Pd, Francesco Rinaldi. Per loro, lo scorso maggio è stata chiesta una proroga di sei mesi per le indagini.